

segue dalla prima

Naturalmente non chiarisce che cosa voglia fare, prende tempo per superare con smagliante sorriso l'appuntamento elettorale, rimpinzandosi la bocca di negoziato e di dialogo, conferma invece di voler cancellare il benedetto articolo 18.

«Nessuna svolta», come chiarisce il vice premier Fini (a Bruxelles): «Il governo andrà avanti».

«Fumo elettorale», come gli risponde Sergio Cofferati, che da Voghera (dove è andato per il secolo di vita della camera del lavoro) ripete: «Non c'è nessuna disponibilità della Cgil a rinegoziare l'articolo 18».

Per noi deve restare così com'è». E preannuncia, d'accordo con gli altri leader sindacali «un programma di iniziative e di lotte che deve contenere anche l'ipotesi di un nuovo sciopero generale». Come quello di un mese fa, che Berlusconi ha dimenticato e che nessuno gli ricorda: in due ore e passa di *Porta a porta* neppure un cenno a milioni di persone che sono scese in piazza contro di lui e il suo governo.

Scarno di spiegazioni, Berlusconi naturalmente ama indulgere negli insulti che alterna bonario ai consigli: per i sindacati, ovviamente, che considera «ideologici e politici». Raccomanda invece un «atteggiamento pragmatico». Spiega: «Dopo le elezioni amministrative avremo modo di dedicarci a un nuovo dialogo, a cui spero le parti sociali vorranno intervenire, perché il dialogo è l'essenza della democrazia». Soprattutto se in cabina di regia ci sarà lui, che però potrebbe delegare Letta «che è un regista straordinario». Naturalmente vengano anche gli altri, cioè i ministri competenti, Maroni, Tremonti: lui «non esclude nessuno». Auspica il premier: «Spero si possa tenere un tavolo di negoziato su tutti i problemi che oggi sono all'attenzione del governo e del sindacato. In questo senso ho detto che potremo anche ritornare sull'articolo 18». Ma subito avverte severo: «Ho anche aggiunto subito che questo non deve far pensare che noi si possa rinunciare a quelle riforme che sono richieste anche dall'Ue». E, vistosamente confondendo desideri, obiettivi e strumenti, cita: «Creare nuovi posti di lavoro, dare impulso alle imprese che si possono espandere al di là dei 15 lavoratori, cercare di mettere gli imprenditori in condizioni di assumere». Sentenza: «Questo non può essere disdetto». Smentito persino dai numeri (e cioè dalle stes-

“ Trattative dopo il voto, promette il presidente del Consiglio. Nessuno gli crede e intanto nel Dpef prepara la riduzione della spesa sociale ”



Dure reazioni del sindacato Pezzotta: stop agli annunci in televisione, se ha una proposta ci convochi Angeletti: non vedo nessuna novità ”

# Art. 18, l'ultima truffa del governo

Cofferati: Berlusconi fa solo del fumo elettorale, l'unica soluzione è lo stralcio

dimensioni dell'impresa in Italia, come riferiva poco ascoltata l'Istat stessa), dall'opinione di una infinità di imprenditori (e persino da un'ampia zona confindustriale). Generoso e responsabile, svela le sue intenzioni: «Estendere la città della dei diritti... Credo che si debba ritornare su questo punto per far sì che

ci sia maggiore giustizia sociale che riguardi tutti e non solo una piccola parte dei lavoratori, garantiti dai sindacati». Perfidi sindacati e illuminante soluzione del presidente: per equità togliamo diritti a chi ne gode, così non dobbiamo darli agli altri.

Preso la parola, Berlusconi fa anche

sapere che sta seguendo il dpef (documento di programmazione economica e finanziaria: questo era poi l'argomento del consiglio dei ministri) come un padre di famiglia, che deve scerverare tra l'una e l'altra spesa: scegliendo insomma tra il vestito nuovo e la scuola o le vacanze al mare. Inaugurando dopo la

## l'ulivo

### Fassino: basta con queste furbizie

MILANO L'ennesima furbizia alla vigilia del voto, un gioco delle tre carte, un altro annuncio che non avrà alcun seguito. Così il centro sinistra ha replicato alle affermazioni di Silvio Berlusconi sull'articolo 18.

«Non vorrei che fosse l'ennesima furbizia alla vigilia della domenica elettorale - ha dichiarato il leader dei Ds Piero Fassino - Se davvero Berlusconi vuole aprire una fase nuova ha un solo modo per dimostrarlo: toglia definitivamente dal tavolo del confronto le modifiche all'articolo 18 e convochi le parti sociali per discutere finalmente dei problemi veri che riguardano la competitività delle imprese, l'occupazione e le regole del mercato del lavoro».

Puza di propaganda elettorale nell'uscita del presidente del Consiglio la sente anche Gavino Angius: Caro Cavaliere - scrive il capogruppo dei Ds al Senato - siamo veramente stanchi delle sue infinite promesse. Vero è che alle sue promesse, peraltro mai mantenute, siamo

pur troppo abituati, ma il tema è troppo serio per poter sopportare il gioco delle tre carte che lei, passando dall'Assemblea di Confindustria a Porta a Porta ha fatto. Lei conosce bene, così come la conoscono i suoi ministri economici, la posizione assunta dai milioni di lavoratori che si sono opposti alla modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori scendendo in piazza un mese fa. Sia una volta tanto chiaro, se ci riesce, e se ha una proposta chiara, che non sia quella ridicola avanzata sui giornali dai ministri Tremonti e Marzano, la avanzi». «In caso contrario - aggiunge Angius - , eviti, a due giorni dal voto, nei "rari" spazi che Tv e giornali le dedicano, di fare campagna elettorale avanzando promesse da marinaio: il suo amico Fini dall'Europa ha già rimesso il disco ripetendo che il governo andrà avanti come stabilito. L'importante è che siate d'accordo almeno tra di voi».

Un invito al premier ad essere finalmente «concreto» viene anche da Rutelli. «Cosa intende fare il presidente del consiglio sull'articolo 18? Ritira la proposta del governo o la mantiene?». Per Rutelli, Berlusconi ha solo due opzioni, la prima di ritirare la proposta, la seconda di allungare il brodo. «Se il presidente del consiglio intende fare l'ennesimo annuncio, sappia che siamo maggiorenti e vaccinati. Non abbochiamo più agli annunci che fa a ventiquattro ore dal voto».



Sergio Cofferati, leader della Cgil

Ap

Ancora il segretario della Cgil: «Siamo contrari a qualsiasi cambiamento dell'articolo 18, così come siamo contrari a ipotesi contenute nella delega sull'arbitrato. Vogliamo negoziare l'estensione dei diritti di coloro che non li hanno. Vogliamo negoziare una riforma degli ammortizzatori sociali che sia legata alla formazione». Su quest'ultimo punto ricorda che «la crisi delle grandi industrie è lì a confermare la priorità di questo tema. Noi vogliamo stimolare la riforma del processo del lavoro per dare certezze a chi lavora e alle imprese». Dopo questa premessa, Cofferati ha sostenuto che «se il Governo vuole trattare se deve cancellare l'ipotesi della delega o da qualsiasi altro provvedimento legislativo la riforma dell'articolo 18 e dall'arbitrato. Le affermazioni del presidente del Consiglio non solo confermano le intenzioni del Governo di voler manomettere quelle materie, ma addirittura ipotizzano un negoziato con le parti sociali che dovrebbe essere condizionato dal permanere di quelle ipotesi di modifica». Rispondono a Berlusconi anche Pezzotta e Angeletti. Dice il segretario della Cisl: «Troppi annunci, troppe proposte, si faccia chiarezza: Mi pare sia venuto il momento di compiere un atto concreto, convocarci a Palazzo Chigi». E Angeletti: «Il governo ha una nuova idea su come risolvere la questione dell'articolo 18? Ce lo dica in maniera comprensibile in un tavolo di trattativa».

La prossima settimana si dovrebbe riunire la segreteria unitaria, come aveva chiesto proprio Cofferati.

Oreste Pivetta

## Fisco e pensioni, le bugie del premier

Lapadula (Cgil): non riduce le tasse, aumenta i ticket e taglia il welfare

Giovanni Laccabò

MILANO Lo show del premier nel salotto di Vespa calpesta con sfacciataggine le verità su almeno tre temi specifici del welfare, sanità, pensioni e fisco. Rispondendo a Pierluigi Castagnetti che lo accusa di aver reintrodotto i ticket «persino sul pronto soccorso e sui ricoveri ospedalieri», Berlusconi ribatte: «Quando la sinistra ha abolito i ticket, la spesa sanitaria è andata fuori controllo». Vero o falso? Beniamino Lapadula, responsabile Cgil del welfare, non ha dubbi: «Tutto falso! La spesa sanitaria è cresciuta a causa dell'eccessiva apertura ai privati nelle Regioni governate dal Polo». E gli odiosi ticket «non moderano la spesa, perché sono i medici a decidere, non i pazienti».

Il Cavaliere le spara ancora più

Contrastiamo le menzogne dell'esecutivo: la riforma fiscale premia i ricchi ”

grosse sulla previdenza, mentre si pavoneggia di avere onorato la promessa del milione, ma quando arriva che anche gli ultimi 700 mila pensionati aventi diritto riceveranno l'integrazione, Castagnetti gli contesta che i 4.500 miliardi stanziati non potranno soddisfare tutte le pensioni al minimo. E stavolta, forse non a caso, il premier preferisce lasciar cadere il discorso. Ma come stanno le cose? Lapadula: «Ha ragio-

ne Castagnetti: il "contratto con gli italiani" prevedeva l'impegno ad integrare tutte le pensioni sotto il milione, oltre 7 milioni. Il governo ha messo in conto l'aumento solo per circa 2 milioni, quindi circa un terzo della platea, ed ora sta combinando grossissimi guai perché la pensione viene integrata anche a molti che non hanno diritto, che prima o poi dovranno restituire queste somme, come è accaduto qualche anno fa». Quando si era creato il panico e molti si erano suicidati: «Il governo crea solo confusione, anche con lo spot della vecchietta al supermercato sta facendo credere che l'aumento spetta a tutti, invece circa 5 milioni resteranno a bocca asciutta».

Capitolo fisco: «Qui siamo di fronte a vere menzogne», dice Lapadula. E purtroppo l'informazione del Polo sta prendendo piede: «Non siamo riusciti a contrastare la

campagna di menzogne». La riforma si basa su due sole aliquote e due scaglioni: il 23 per cento fino a 200 milioni, e sopra il 33. Lapadula: «Il sistema premia i contribuenti facoltosi, quelli con redditi medio alti, e più il reddito sale più, si è premiati, perché ai ricchi viene abbattuto un quarto dell'imposta, non è cosa da poco». Il premier sostiene che le deduzioni recuperano la progressività: vero o falso? «È vero in piccolissima parte: la progressività viene soppressa dallo schema a due aliquote, ma per rendere meno iniqua la riforma occorre una ingente spesa: nella relazione il governo ha indicato circa 40mila miliardi di vecchie lire, e nell'incontro recente di 35 mila miliardi. La riforma chiaramente favorisce i benestanti. Sulla base dei nostri calcoli, il lavoro dipendente è sostanzialmente privo di benefici: si spendono 35 mila mi-

lardi e in tasca ai lavoratori dipendenti, a reddito medio e medio basso, non entra neanche una lira».

Sono trascurati i poveri vecchi e nuovi, i cosiddetti «incapienti», soprattutto pensionati con redditi troppo bassi per usufruire delle deduzioni: «È una manovra contro la classe lavoratrice, coerente con la scelta di abrogare la tassa di successione dei patrimoni miliardari».

Non a caso il governo non parla

Lo spot della vecchietta è un falso: le integrazioni al milione escludono 5 milioni di pensionati ”

chiaro: annuncia le deduzioni ma non precisa né quali né la loro misura. Nuota nel vago: «Sulla manovra il relatore di maggioranza Falsitta, alla Camera ha diffuso tabelle false: le simulazioni che abbiamo svolto con il Cer e le Università di Modena e Bologna dicono che la riforma costa dai 55 a 59 mila miliardi, e che avrà effetti di sperequazione perché concentra tutti i benefici sull'ultimo decile, non procura nessun vantaggio alle fasce centrali e crea svantaggi alle fasce più basse. Dicono che saranno abolite le imposte regionali, ma non spiegano come le sostituiranno. Per chi lavora, la prospettiva è il taglio del welfare o un aumento forte delle tasse locali». E ieri, guarda caso il giorno dopo il salotto di Vespa, il premier ha annunciato i tagli alla spesa. Lapadula: «Una riforma fiscale per soli ricchi tagliando lo stato sociale».

### Si iscrive allo Slc-Cgil Licenziata un'ora dopo

MILANO Ha comunicato all'azienda di essersi iscritta al sindacato e dopo poco più di un'ora ha ricevuto il telegramma con il quale la licenziata l'ha informata che era stata licenziata. È accaduto a Foggia a una lavoratrice di 27 anni che lavorava in un'azienda - con meno di 15 dipendenti - che opera nel settore della post-produzione digitale. Da alcuni mesi la lavoratrice lamentava il mancato rispetto delle norme contrattuali, in particolare di quelle che riguardano l'orario, e per meglio tutelare i propri diritti aveva deciso di iscriversi alla Slc-Cgil. Ma la sua iscrizione, quale dipendente di quell'azienda, è durata poco più di un'ora: alle 11,56 il segretario provinciale della Slc-Cgil, Michele Lunetta, ha comunicato per fax all'azienda l'avvenuta iscrizione della lavoratrice; alle 13,14 la donna si è vista recapitare a casa il telegramma di licenziamento.

Difficile isolare un'immagine, una frase, un frammento che condensi l'inenarrabile spettacolo del "Porta a Porta e Scrivania" di e con Berlusconi andato in onda giovedì sera. C'è solo l'imbarazzo della scelta, nel senso che qualunque momento scelto risulta imbarazzante per la decenza: forse le inquadrature intermittenti sul fido Bonaiuti, assiso in prima fila con l'incarico politico di annuire staticamente a qualsivoglia facezia sparata dal Capo e scuotere il capo sdegnatamente a qualsivoglia dato di fatto esposto da Castagnetti. Forse il titolo "bondiano" DALLA RUSSIA CON AMORE apparso con ammirevole puntualità sul maxischermo ad avallare graficamente la ricostruzione da telenovela fatta dal Capo su come egli stesso abbia unito i cuori di Putin e Bush nella capanna della Nato. Forse l'idea sottesa a tali aneddoti politico-sentimentali (che cioè se al posto del Capo alla Presidenza del Consiglio ci fosse stato Rutelli ora Putin e Bush si starebbero

tirando piatti e stoviglie), e la convinzione (temo non infondata) che ad un pubblico debitamente plasmato dalla tivù essa appaia credibile. Forse la ricomparsa della sopraccitata scrivania in cilegio del mitico contratto con gli italiani, evidentemente prelevata dal fido Vespa dal museo Rai della fiction contenente anche la pipa di Maigret, l'impermeabile di Sheridan e i completini di Topo Gigio, capace di smentire la nota massima secondo cui nella storia i fatti si ripropongono in forma di farsa: la smentita è nel senso che qui la farsa, oltre che nella replica, era già nella prima rappresentazione di un anno fa. Forse il pur

efficacissimo Castagnetti costretto a elencare in fretta dati e cifre dei fallimenti del Governo nel poco tempo a disposizione di un collegamento disagevole, tra le controcene grottesche del Capo che rifiuta da anni - confortato dal fido Vespa - un confronto paritario in studio con l'avversario, malsopportando già quello alquanto squilibrato (a suo favore) "generosamente" concesso. Forse il dare svergognatamente dello sparafandome "senza vergogna" a chi - come Castagnetti - citava seriamente flop e promesse rimangiate da parte di chi era impegnato in un one-Premier-show a colpi di smorfie, disegni e bufale sul

buco dell'Ulivo. Forse l'applauso ottenuto dal pubblico adorante dopo tale invereconda accusa all'isolato Castagnetti.

Forse l'utilizzo cinico e strumentale del dramma di una bambina salvata dalla cattività ad Algeri e obbligata alla comparsata a Palazzo Chigi. Forse la conseguente prova che nella mentalità del Capo il fatto che per analoghi episodi (la liberazione di bimbi "imprigionati" in Libia e Kuwait) D'Alema e Amato evitarono ogni smargiassata propagandistica rispettando la privacy dei minori, sia un titolo di demerito da non imitare affatto: anzi, da far dimenticare al tele-

tente-bue, che si sa, va onubilato a colpi di immagini emozionanti, quali quella di una bimba innocente esibita a mo' di trofeo pre-elettorale che indori la pillola dei palestinesi presunti terroristi accolti in Italia. Forse la domanda ammiccante del fido Vespa ("Quando si è accorto che gli americani volevano rifilarle tutti e tredici i palestinesi?"), splendido assist per una fiera auto-esaltazione della propria forza contrattuale in politica estera. Forse la domanda mancante di un qualunque giornalista indipendente ("Ma Bossi, Fini e lei stesso non avevate detto che di palestinesi non ne avreste accolto nemmeno uno?").

Forse due direttori di giornali indipendenti prima balbettanti qualche timida obiezione poi ridotti a pubblico silente da Festivalbar (mancavano solo gli accendini) durante l'esecuzione di due stucchevoli motivetti dello chansonnier partenopeo del Capo, per l'occasione Presidente-paroliere.

Ma forse i veri momenti-clou del "Porta a Porta e Scrivania" di giovedì sono due. Uno visibile e l'altro no. Il primo è il Capo che - al contrario di tutti gli altri politici protagonisti di puntate monografiche - si è accomodato nella poltrona di sinistra e non in quella di destra: lo fa ogni volta perché quello è il suo profilo migliore, e il fido Vespa ogni volta lo acccontenta a costo di modificare lo studio e le entrate degli altri ospiti: un dettaglio minimo ma proprio per questo emblematico. L'altro momento-clou è quello che stiamo vivendo: mentre irradia spettacoli simili, la "nuova" Rai sta pensando a come fare fuori Enzo Biagi.

## Porta a Porta e scrivania

Enzo Costa